

Armi, patti e alleanze la strategia di Biden per contrastare Pechino

L'intesa con i Paesi anglofoni dell'Asia è centrale nella nuova politica estera Usa
di Robert D. Kaplan

WASHINGTON – Cultura e tradizione contano. L'anglosfera è una realtà che incorpora elementi di fiducia da decenni e secoli a questa parte. L'accordo tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia mirato a dotare quest'ultima di otto sottomarini a propulsione nucleare crea efficacemente una fondamentale alleanza militare anglosassone, adeguata a un mondo multiculturale e globalizzato. Non è altro che la Carta Atlantica estesa infine al Pacifico, ottant'anni dopo. Così come la Gran Bretagna da prima della Seconda guerra mondiale ha svolto per gli Stati Uniti la funzione di piattaforma geopolitica prossima all'Europa continentale, l'Australia, situata alla confluenza degli oceani Pacifico e Indiano, avrà la stessa funzione per la regione dell'Indo-Pacifico, prossima alla Cina continentale.

Nell'arsenale di difesa statunitense pochi elementi sono più nascosti e preziosi del processo di produzione dei sottomarini nucleari. Gli Usa hanno condiviso segreti del genere solo una volta in precedenza, nel 1958 con la Gran Bretagna e lo fanno ora, per la seconda volta, con l'Australia. Si tratta di una derivazione dell'accordo di scambio di intelligence Five Eyes, stipulato in passato tra i tre Paesi ed esteso alle altre nazioni anglosassoni, Canada e Nuova Zelanda, meno importanti in termini geopolitici per collocazione geografica e scarsa popolazione.

Questa nuova alleanza *de facto* collega concretamente la Nato all'Indo-Pacifico tramite la Gran Bretagna e così facendo segnala agli altri

nostri alleati del Pacifico - in particolare Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Vietnam e Singapore - che gli Stati Uniti oggi sono in grado di impedire la loro "finlandizzazione" per mano cinese più di quanto immaginassero, incentivandoli ulteriormente a tener testa a Pechino. Lo stesso vale per l'India. Con un'unica mossa audace l'amministrazione Biden ha bloccato l'avanzata geopolitica strisciante e apparentemente inevitabile della Cina nell'Indo-Pacifico, forse invertendone addirittura la rotta.

La Francia è comprensibilmente irritata, avendo perso il contratto con l'Australia per la costruzione di sottomarini convenzionali. Ma i francesi sanno di non poter competere con gli americani a livello tecnologico. L'Australia, Paese cruciale dell'Indo-Pacifico, ha vissuto un ribaltone: la sua ambiguità è sparita. Prima gli australiani facevano lucrosi affari con la Cina protetti dagli Usa, adesso sono passati dalla parte degli americani.

La vendita dei sottomarini nucleari all'Australia sottolinea la differenza qualitativa tra i sistemi di alleanza stabiliti dagli Usa in Asia e in Europa. L'Asia manca di una struttura di alleanza unica come la Nato, ma gli asiatici sono nazionalisti, credono in robuste posizioni di difesa e sono più minacciati dalla Cina rispetto ai nostri alleati europei, per cui sono più affidabili. Gli alleati Nato sono relativamente lontani dalla Cina: in molti casi non hanno bilanci corposi per la difesa e la dipendenza dal gas naturale russo li rende meno fidati in un'epoca dominata dalla com-

petizione nel settore energetico. La struttura della nostra alleanza asiatica è ulteriormente rafforzata da un nucleo interno di democrazie, il cosiddetto "Quad", composto da Australia, Stati Uniti, Giappone e India. La vendita di sottomarini nucleari all'Australia gli aggiunge una significativa componente militare.

Il ritiro americano dall'Afghanistan e la vendita di sottomarini nucleari all'Australia a distanza di poche settimane evidenziano il cambiamento in corso. L'attenzione si è spostata dalle spinose guerre medio-orientali a una più nitida competizione tra grandi potenze. Il ritiro dall'Afghanistan, per quanto mal gestito dal presidente Biden, era probabilmente inevitabile, al pari della presa di potere dei Talebani. L'accaduto non ha nulla di sorprendente se non la velocità di evoluzione degli eventi. La vendita dei sottomarini all'Australia invece è stata una mossa geopolitica calcolata, quasi illogica: perché non era detto che l'Australia, dipendente economicamente dalla Cina e geograficamente prossima, si spostasse così tanto in direzione degli Stati Uniti.

Biden ha completato solo un sesto del suo mandato presidenziale. La vendita dei sottomarini all'Australia dimostra che è forse prematuro sostenere che il caotico ritiro dall'Afghanistan lo definirà. In puri termini geopolitici l'accordo sui sottomarini è in sé più significativo.



Ma può anche darsi che ciò che definirà la politica estera di Biden sia ancora di là da venire – e potrebbe essere legato a una crisi in Asia. L'Australia, intensificando la competizione militare con la Cina, potrebbe innescare una catena di eventi oggi imprevisi.

– **Traduzione di Emilia Benghi**

Robert D. Kaplan è titolare della cattedra di geopolitica intitolata a Robert Strausz-Hupé presso il Foreign Policy Research Institute. È autore di "Monsoon: The Indian Ocean and the Future of American Power," e di "Asia's Cauldron: The South China Sea and the End of a Stable Pacific"

© RIPRODUZIONE RISERVATA